

RIFORMA:

ANCORA UN RINVIO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI. CHE SUCCEDERÀ? VERSO UN MAXI-SPERIMENTAZIONE A SETTEMBRE? : NON BASTA L'INFORMAZIONE, SERVE IL COINVOLGIMENTO

Tuttoscuola, N. 104, 19 maggio 2003

Venerdì 16 maggio sembrava destinata ad essere una giornata quasi storica per la scuola: la firma del contratto da una parte e l'avvio del primo decreto di riforma dall'altra.

L'intesa per il contratto, come si sa, c'è stata, ma quella per il decreto legislativo sul primo ciclo di istruzione non si è concretizzata: la trattazione dell'argomento non è stata nemmeno inserita all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio.

Lo schema di decreto sembra sia riuscito ad evitare l'insidia delle coperture finanziarie per le quali il ministro Tremonti aveva richiesto chiarimenti, ma è tornato in alto mare proprio quando era vicino all'approdo: scoglio insuperabile la nuova formula organizzativo-didattica della scuola primaria.

La formula Moratti prevede il superamento dei moduli didattici nati nel 1990, con l'introduzione della figura del docente tutor coordinatore. A questo docente verrebbero affidate almeno 18 ore d'insegnamento settimanali in presenza degli alunni affidati, modificando l'attuale rapporto sostanzialmente paritario tra i docenti del team.

L'Udc non è d'accordo su questa piccola rivoluzione e ha puntato i piedi, determinando l'impasse.

Non facilitano questo passaggio né la genericità della legge né i numerosi ordini del giorno, che hanno evidenziato i molti nodi che la formulazione del decreto legislativo - almeno nella versione fino ad oggi nota - ancora non dirime. Resta tutta aperta la questione della quantificazione della quota da riservare alle Regioni, decisione che permette poi l'emanazione del regolamento relativo alla materia del nucleo fondamentale nazionale dei piani di studio (discipline, orari, flessibilità).

Questioni, dunque, determinanti e che andranno a caratterizzare il nuovo sistema.

La riforma però non può permettersi il lusso di un ulteriore slittamento nella partenza, che avrebbe ripercussioni a catena sui tempi dell'intero sistema da riformare. A meno che non si rinunci a partire con le prime classi a settembre e si parta direttamente con più classi nel 2004/05.

Alla vigilia delle elezioni amministrative il Governo, dopo aver incassato l'accordo sul contratto, sperava insomma di fare altrettanto per la riforma, che sta diventando invece una pericolosa mina vagante.

Difficile a questo punto sapere se e quando il Consiglio dei ministri affronterà nuovamente la questione. E ancora più difficile capire cosa succederà a settembre: è alle porte, invece dell'avvio della riforma, la prosecuzione, ed eventualmente l'ampliamento, della sperimentazione nella scuola primaria?

Prime impressioni registrate da chi ha partecipato ad alcune iniziative di informazione sulla riforma promosse sul territorio dal MIUR: sembra prevalere un atteggiamento di "disimpegno" della scuola reale.

Insomma i rischi per la riforma non sono solo quelli organizzativi, strutturali ed economici, al centro del conflitto della Moratti con Tremonti e l'Udc. Il rischio maggiore potrebbe essere la condizione psicologica dei docenti, che non essendo forse stati adeguatamente coinvolti sulle motivazioni allo stop dato ai processi di riforma già

avviati, né sull'attuazione della nuova legge, potrebbero ora non sentirsi motivati ad assumere un protagonismo attivo e responsabile.

Se le cose stanno così, dove sta il problema: nella carenza di strategia di comunicazione o nella mancanza di condivisione sui valori e sugli interessi in campo?

Poiché i segnali fanno propendere per la seconda ipotesi, si ritorna a un concetto ben noto: le leggi sulla scuola possono anche essere approvate in tempi contenuti, ma i processi di attuazione e ancor più i risultati hanno bisogno di tempi distesi. E così si avvalorano anche l'altro concetto, quello della necessità del coinvolgimento, e del confronto più ampio possibile. Per l'approvazione della legge 53/2003 non c'è stato il dialogo con l'opposizione, per la fase attuativa è indispensabile che non manchi quello con la scuola reale e non sia sostituito da indagini campionarie.

Il rischio, confermato da questi primi segnali raccolti sul territorio, è che una riforma non conosciuta a fondo dalla maggior parte dei docenti e percepita come fonte di maggiori compiti e di tagli agli organici, possa incontrare nella base una resistenza, anche inconsapevole, ai prossimi cambiamenti.